

## **Discernere e scegliere** **In dialogo con il Vescovo Leonardo D'Ascenzo**

**Paola Chiarello:** *Sarà un'intervista un po' più informale visto che, comunque, siamo arrivati all'ultima tappa di questo percorso con il verbo "scegliere". Probabilmente quello che tutti ci stiamo chiedendo, visto che siamo arrivati alla fine, è se c'è un metodo per operare delle scelte giuste. Infatti, uno degli obiettivi dell'incontro di oggi sarà proprio quello di cogliere l'importanza di saper discernere e scegliere, consapevoli che il vero discernere è un dono di Dio che va sempre chiesto, senza la presunzione di essere esperti o autosufficienti sia nella vita personale sia in quella comunitaria. S. Ignazio di Loyola parla di tre metodi per fare una scelta in cui ritroviamo sempre il suo rapporto con Dio. Nella tua vita hai affrontato questo rapporto come lo racconta S. Ignazio e come questo ci può aiutare?*

**Vescovo:** «S. Ignazio parla di tre modalità per compiere una scelta all'interno di un cammino di discernimento "spirituale" perché – non dimentichiamolo! – è fondato sulla relazione con lo Spirito Santo. Una prima modalità si verifica quando Dio, in modo diretto, imprime nella coscienza, nel cuore di una persona, ciò che Egli desidera. Non emerge qui nessuna fatica da assumere. Dio interviene direttamente e la persona si trova ad avere una certezza incrollabile che quella è la volontà di Dio. Questa però è una modalità, per così dire, "straordinaria". Non possiamo quindi costruirla! Poi ci sono altre due modalità: la prima, in qualche modo, l'abbiamo già toccata negli incontri precedenti. È quella del cuore, la dimensione degli affetti spirituali. Si coglie qual è l'opera dello spirito buono e qual è l'intervento dello spirito cattivo. In seguito si imbecca la strada dello spirito buono. La seconda (terza ignaziana) è quella che riguarda la ragione, illuminata dalla fede, che opera, si mette in movimento, arriva a determinarsi in una certa maniera e spinge verso una scelta. Naturalmente tutto questo va sempre chiesto a Dio, perché il discernimento, così come ne abbiamo parlato, è un cercare quello che Dio ha in cuore per me: è opera sua in me. Per conoscere e operare una scelta che diventi poi vita concreta, devo dunque chiederGlielo! S. Ignazio ne parla ampiamente all'inizio di ogni meditazione negli *Esercizi Spirituali*. Egli invita a chiedere a Dio la grazia che si desidera ottenere. Anche noi quando dobbiamo compiere una scelta, vivere un discernimento, dobbiamo chiedere a Dio ciò che ha in cuore per il nostro bene. Questo ci permette di ben disporci a ricevere ciò che Lui desidera donarci. Se noi, infatti, non chiediamo, non apriamo cioè il nostro cuore, corriamo il rischio di arrivare al punto di restare chiusi dinnanzi a Dio che desidera donarmi qualcosa. In teologia, è chiamata "grazia attuale". Essa è quel dono che il Signore è disposto a farci affinché possiamo raggiungere alcuni obiettivi. S. Ignazio dice che è più disposto Dio a donarci queste grazie che noi a chiederle».

***Mentre parlavi, facevi riferimento sia alle consolazioni, sia alle desolazioni. Ci puoi spiegare meglio che cosa sono e in che modo interagiscono in questo rapporto di discernimento con Dio e se nella sua vita hai qualche esempio di consolazione e desolazione?***

«Ogni volta l'esperienza vissuta durante gli incontri di questo percorso è stata motivo di consolazione, quindi, motivo di gioia, di apertura del cuore, di percezione di sensazioni di vivere qualcosa di buono, secondo il cuore di Dio, sono certo che lo spirito cattivo non è qui e non sta intervenendo in questo incontro. Comunque le consolazioni e le desolazioni sono la via del cuore

per poter conoscere ciò che Dio è pronto a donarci per il nostro bene. Questo cammino del discernimento alla via del cuore è una via che pratichiamo poco per cui risulta un po' difficile da mettere in pratica. Il nostro cuore è sempre sveglio, sempre in attività e accompagna tutto il nostro vissuto, accompagna ogni relazione che viviamo, anche ora, in questo momento. Ma quanti di noi, per esempio, in questo momento stanno ascoltando il cuore che potrebbe mandarci dei messaggi di gioia, di tristezza, di chiusura? Non lo so. Il cuore però è sempre in funzione insieme alla nostra intelligenza. Quando interviene lo spirito buono (e lo spirito buono mette gioia), apre il cuore, aiuta e facilita, amplifica tutti questi sentimenti buoni e belli che ha nel cuore e indica una particolare direzione. Una persona che è in cammino e vuole crescere, conoscere ciò che Dio ha in cuore per lei, deve seguire quella direzione, deve darle seguito perché questi contenuti sono la risonanza dell'intervento, della presenza dello spirito buono. Al contrario, quando stiamo camminando verso Dio, coltivando questa amicizia con Lui e dentro di noi dovessimo sentire tristezza, chiusura, pesantezza, allora si tratta dello spirito cattivo che cerca di frenarci, di impedire che noi possiamo andare verso Dio. Quando sentiamo tutto questo non dobbiamo assecondare questi sentimenti. È il linguaggio binario della dimensione spirituale che viene provocato dallo spirito buono e dallo spirito cattivo. La consolazione (ovvero quando "stiamo camminando di bene in meglio", direbbe S. Ignazio) va quindi sempre sostenuta verso la direzione cui ci spinge; la desolazione, invece, va rifiutata perché proviene dallo spirito cattivo. Come tutti sento le difficoltà e come tutti faccio fatica. Sono portato piuttosto a seguire i suggerimenti dell'intelletto e devo faticare per dare attenzione al linguaggio del cuore. Devo dire, però, di essere stato fortunato perché ho vissuto tutto il cammino di formazione e anche un po' prima che cominciassi il cammino di formazione in seminario con alcuni Padri Gesuiti che ad Anagni erano presenti come formatori, come insegnanti, in portineria, in infermeria, nella fattoria, ecc. Ho avuto la grazia di entrare in questo mondo, di essere guidato poi al discernimento seguendo anche il linguaggio del cuore, quasi senza accorgermene (poi dopo ho ripensato a questo, quando tutto questo era già un po' maturato e metabolizzato). Quando lo incontravo, il mio padre spirituale, p. Mario Rosin, mi dava delle indicazioni, mi portava ad ascoltare il cuore per vivere il discernimento e seguire poi lo spirito buono. Mi parlava anche di un terzo metodo, un modo per fare la scelta di discernimento più tranquillo, in cui l'anima non è agitata, ma esercita le sue facoltà naturali liberamente e tranquillamente».

***In un mondo in cui si è sempre più frenetici e quindi non si ha la possibilità di fermarsi, come possiamo vivere questo terzo metodo e, soprattutto, come fai tu?***

«Abbiamo parlato in precedenza dei due metodi ignaziani. Il terzo metodo è quello della ragione illuminata dalla fede. S. Ignazio ci dice che questo terzo modo è da vivere nella tranquillità, perché dobbiamo arrivare a compiere una scelta non quando sono particolarmente giù, quando vedo tutto nero e sento il mondo contro. Non è il caso di fare scelte in momenti come questo. Neppure quando sono tutto "effervescente, frizzante" e credo di aver capito tutto e di avere in pugno la soluzione a tutti i problemi del mondo. È allora che devo fermarmi, stare calmo e non prendere alcuna decisione. La tranquillità di cui parla S. Ignazio non è quella esterna, è una tranquillità del cuore, è la tranquillità di chi è libero e che cammina come tale nella sua vita, di chi si fida di Dio. Questa è la tranquillità del Salmo 130 (131) in cui il salmista si dice tranquillo come un bimbo svezzato in braccio alla sua mamma, non perché tutt'intorno sia calmo, ma la sua tranquillità deriva dalla libertà

e dall'affidamento a Dio. Quando si vive in questa situazione, si assume questo atteggiamento, come dice S. Ignazio, sto tranquillo, mi affido a Dio, sono sereno. Non perché non abbia problemi ma perché c'è Dio che mi ha preso in braccio, mi metto davanti alla paglia o all'acqua (come l'asino di Buridano), cioè alla scelta che devo operare, e soprattutto mi chiedo: qual è il fine della mia vita? Qual è il fine per cui sono stato voluto da Dio, per cui sono stato creato? Ciò attiene al fine ultimo di qualsiasi scelta: la lode e la gloria di Dio e la salvezza dell'anima che S. Ignazio ci ricorda magari in termini di qualche secolo fa, ma che è sostanziale perché è poi in rapporto a questo fine che cerco di compiere la scelta. Non compio la mia scelta per avere più soldi nella mia vita, perché possa essere una persona di maggiore successo, perché devo farla pagare a qualcuno che mi ha fatto dei torti, perché il gruppo al quale appartengo possa essere più vincente rispetto ad altri gruppi... No. Il fine – questo è importantissimo! – è la gloria di Dio e la salvezza dell'anima! Poi – suggerisce S. Ignazio – chiedo a Dio il dono di essere “indifferente”. Vi ricordate di quando in un precedente incontro, vi dicevo che dobbiamo essere come l'ago della bilancia e non dobbiamo essere condizionati dall'egoismo, dagli interessi personali o da altri motivi che non siano raggiungere questo fine, per cui cerco una cosa o l'altra? S. Ignazio, poi, fa degli esempi concreti: la vita breve o la vita lunga, la ricchezza o la povertà, la salute o la malattia non importano, scelgo ciò che sta nel cuore di Dio, che mi aiuta maggiormente a raggiungere il fine, l'obiettivo della mia vita. Dopodiché l'intelletto e la ragione cominciano a valutare. Ci sono due possibili scelte: prendo la prima e valuto quali sono i motivi per cui posso fare questa scelta secondo il fine della mia vita. Questa è la scelta A. Poi passo alla scelta B. Quali sono i motivi che mi portano a fare eventualmente questa seconda scelta secondo il fine ultimo? Poi ritorno sulla prima scelta e ne valuto gli elementi a favore e a sfavore, dopodiché vedo dove è orientata la mia ragione illuminata dalla fede e verso lì mi oriento, faccio mia quella ipotesi e diventa la mia scelta. Come dice S. Ignazio, con questa scelta nel cuore apro un dialogo con Dio nella preghiera perché possa appropriarmi di quella scelta e possa metterla in pratica concretamente. È tutto un percorso spirituale vissuto nella preghiera, nel rapporto con Dio, utilizzando l'intelletto illuminato dalla fede, cercando di essere libero. Io mi sforzo di farlo. Non che ci riesca sempre, ma è un impegno continuo. Questa però è la strada che siamo chiamati a percorrere perché è per noi, è per il nostro bene. Ogni volta che riusciamo a fare centro, cioè riusciamo a farci orientare da Dio e far nostro ciò che Lui ha nel cuore, raggiungiamo il nostro bene più grande!

***S. Ignazio indica questi tre tempi, però sembrano essere molto indicati per la singola persona. Come invece possiamo leggerli all'interno di un discernimento comunitario?***

«A mio avviso, queste indicazioni che S. Ignazio dà per la scelta della singola persona possono essere utilizzate anche per un discernimento comunitario, perché anche in esso, per esempio, questo terzo tempo l'abbiamo vissuto e lo stiamo vivendo nel percorso sinodale. La conversazione spirituale è esattamente questo: accoglierci nella preghiera che ci aiuta a richiamare qual è il fine della nostra vita. Per esempio, se dobbiamo prendere una scelta per un gruppo oppure la scelta per una parrocchia, per una diocesi, per la chiesa, qual è il fine prima di tutto che dobbiamo raggiungere, per cui Dio ci ha voluto? Qual è il fine della chiesa per cui il Signore Gesù l'ha voluta? Il fine, l'obiettivo prima di tutto... e poi ci ritroviamo insieme e chiediamo al Signore di essere “indifferenti” in quella conversazione spirituale, cioè non voler tanto affermare ciò che ho io nella mia mente, una mia convinzione, ma cercare di essere aperto, di accogliere quello che quelle persone che stanno insieme con me, condividendo, hanno nel loro cuore, per poter, attraverso

questo confronto, valutare tutti quelli che sono poi gli elementi che emergono. Nella conversazione spirituale si fa più di un giro perché c'è la prima raccolta di tutti gli elementi che emergono e poi tutti questi elementi vengono un po' scremati, vengono messi in ordine. Quali di questi hanno toccato di più il mio cuore? La consolazione o la desolazione? Questi che hanno toccato di più il mio cuore li rilancio e si cerca un po' di fare una sintesi. Quello che voglio dire è che nel discernimento comunitario in qualche modo possiamo utilizzare gli stessi consigli e indicazioni che S. Ignazio dà per il discernimento personale. Debbono arrivare a parteciparvi persone che sono impegnate nel discernimento personale cioè persone che vivono quel momento cercando la volontà di Dio, persone che vogliono il bene di quella comunità, il bene della chiesa e non il bene personale che soddisfi magari la voglia di emergere, di fare bella figura. Questo non funziona, non funziona più!»

### **Domande successive poste dall'uditorio**

***Nelle scelte quotidiane com'è possibile applicare il metodo di cui parla S. Ignazio visto che richiede tempi lunghi?***

«Penso che, giustamente, non possiamo applicare questo percorso ad ogni scelta della giornata. Deve essere applicato alle scelte più importanti. Però con il passare del tempo, delle settimane, dei mesi, con l'esercizio di questo procedimento, metodo, noi viviamo una sempre più approfondita amicizia con il Signore Gesù e vivendo questa amicizia, come tra due amici che si vogliono bene, con il tempo che passa, per osmosi, si finisce col pensare come l'altro oppure col sentire come l'altro, assumendo i comportamenti dell'altro. Naturalmente ci ritroviamo ad avere gli stessi pensieri, ad avere gli stessi sentimenti di Gesù (questo è l'obiettivo!). Questo sentimento che mi spinge verso ciò che è secondo Dio. Possiamo applicarlo quando possibile, ma con il passare del tempo questa amicizia può essere d'aiuto. Il nostro cammino è un cammino di "conformazione" alla persona di Gesù, perché Lui vive in me, io sento come Lui, vivo come Lui, agisco come Lui!»

***La via degli affetti e la via della ragione illuminate dalla fede possono coincidere? Se avvenisse ciò, come operare il discernimento?***

«Le due vie possono non coincidere. A volte avviene questo: ascoltando il cuore mi sento orientato in una direzione. Con l'intelletto illuminato dalla fede, arrivo invece ad una conclusione diversa. Il mio padre spirituale, p. Mario Rosin, diceva di seguire la ragione, perché ha tutti gli elementi ben sistemati, ben in ordine mentre il cuore può essere confuso. Abbiamo toccato solo qualche punto riguardo al linguaggio 'consolazione/desolazione', ma è molto più ampio, più ricco, l'insegnamento di S. Ignazio. Egli parla anche di possibili illusioni perché lo spirito cattivo è furbo, è intelligente e qualche volta può anche illuderci e farci un po' scambiare una cosa con l'altra. Quando non corrisponde, seguiamo l'indicazione della ragione. Come aver capito di aver fatto centro? In quello che verrà pubblicato sul sito ci sarà la catechesi di Papa Francesco di qualche tempo fa sul tema del discernimento in cui lui dice che la scelta non si conclude nel momento in cui l'ho operata, ma

bisogna, per vedere se ho fatto centro, vedere quello che avviene dopo perché, certo, potrei avere anche sbagliato, però vedere se lo spirito buono continua a darmi tranquillità e non interviene dopo la scelta la preoccupazione, la chiusura d'animo, la tristezza. Papa Francesco dice che ci sono anche altri elementi da considerare: sono stato condizionato da qualcuno o da qualcosa? E poi sono disposto a lasciare quella scelta che ho appena operato? Sono disposto a metterla da parte e a non darle seguito? Questo è un indice di libertà! Se mi pentissi ripetutamente, c'è qualche attaccamento, non è proprio una scelta di libertà per il Regno di Dio e per la salvezza dell'anima, c'è qualche altro guadagno tuo personale a cui sei attaccato e non sei come l'ago della bilancia. Se abbiamo fatto centro c'è anche questo ulteriore elemento da considerare».

***Le gioie e le consolazioni sono un segno che stiamo seguendo lo spirito buono. Ma c'è il pericolo esse siano invece una falsa consolazione che ci porta fuori strada?***

«La risposta è sì. Lo dico brevemente, ma S. Ignazio in tutte queste regole per il discernimento degli spiriti, intanto, distingue due momenti, due settimane: la prima settimana quando la persona è attratta dal demonio in modo grossolano, è spinta verso il male. Tu vedi nel male qualcosa di buono, di appetibile. Poi, c'è la seconda settimana in cui il demonio ci tenta sotto forma di bene, con l'inganno, perché la persona è cresciuta nella vita spirituale e non si lascia, così, trarre facilmente dal demonio verso il peccato. Per cui ti inganna, fa vedere una cosa come buona, ma buona non è. Piccolo esempio: siamo abituati a pregare per mezz'ora al giorno. Lui ti istiga a pregare di più, per due volte al giorno, dieci minuti ogni volta. In realtà, così facendo, finisci per pregare meno! Ci sono due possibilità ancora: una prima in cui noi siamo persone che stanno procedendo di bene in meglio ed è l'esempio che vi ho fatto prima, funziona secondo le indicazioni che vi ho dato. Nella prima settimana noi potremmo vivere un momento della nostra vita in cui stiamo procedendo di male in peggio. Allora la consolazione e la desolazione vanno considerate, lette, al contrario perché se sto procedendo di male in peggio, lo spirito cattivo mi spinge, mi facilita tutto, mi fa sentire tutto più buono, tutto più facile. Ciò va rifiutato. Quando sto procedendo di male in peggio, invece, lo spirito buono frena, mi fa sentire il disagio, la ristrettezza di cuore. E devo dargli retta. È un po' più complesso di quello che avevo detto prima, però non tantissimo! S. Ignazio si può leggere, si può approfondire, applicare a quella che è la propria esperienza, magari confrontandosi di tanto in tanto con qualche persona che può essere d'aiuto nel meglio comprendere quello che S. Ignazio diceva, per meglio capire quello che sta avvenendo nella mia vita».

***La ricerca continua della consolazione non può essere un rischio?***

«Certo, se è una ricerca continua della consolazione, è meglio lasciarla stare. La consolazione è qualcosa che viene dallo Spirito buono, da Dio, è un dono che ci viene fatto e noi possiamo accoglierlo. Non dobbiamo ricercarlo, perché se lo cerchiamo, lo costruiamo, ma se lo costruiamo non lo riceviamo e non è il dono che va poi interpretato in una certa maniera. Quindi, noi viviamo tranquillamente la nostra vita, il nostro percorso, la nostra ricerca in questo cammino che non è facile, è faticoso, è impegnativo, richiede pazienza, richiede costanza sia a livello personale sia a livello comunitario. Continuiamo a vivere questo cammino che è un cammino di relazione con lo Spirito Santo e tra di noi; il nostro cuore registra qualcosa ed è quello che registra che noi andiamo

a leggere, a valutare. Come ho appena detto, la consolazione può essere anche frutto dello spirito cattivo».

***Come affrontare il discernimento comunitario quando manca il sentirsi comunità e prevale l'interesse personale? Ha qualche esperienza da voler condividere in merito?***

«Quello che mi chiedi si riferisce alle esperienze che stiamo vivendo in questo percorso sinodale nelle chiese che sono in Italia. Cammin facendo, lo stiamo sempre di più comprendendo e sempre di più lo stiamo mettendo in pratica. È chiaro che per vivere il discernimento comunitario servono persone che singolarmente, ciascuno per quello che riguarda la sua persona, sia alla ricerca dello Spirito e che viva una continua conversione, che viva un continuo distacco dagli “affetti disordinati”, cioè dalla continua ricerca dei propri interessi, del proprio egoismo, perché altrimenti tutto ciò diventerebbe motivo di ostacolo nel discernimento comunitario. Il discernimento comunitario richiede persone impegnate o che si vogliono impegnare in un cammino di conversione e di un cuore, che vivono l'amicizia con il Signore, un cuore che sta sempre più in sintonia con Dio, perché è a partire da questo che poi condividerà la sua prospettiva, qualcosa di questa sintonia. Qualcosa la condivido io, qualcosa la condividi tu, qualcosa la condivide un altro, un altro, un altro ancora e l'insieme di tutto questo ci permette di orientarci, di intuire quello che Dio vuole per la nostra comunità, per la nostra chiesa».

***Come suscitare e sollecitare nelle persone il desiderio di un cammino spirituale?***

«Intanto, la spiritualità è un cammino che richiede darsi da fare, mettersi in movimento, fare un passo dopo l'altro, accettare la fatica, il voler crescere. In una parola: si tratta della dimensione ascetica della vita cristiana. Questa è la conseguenza dell'incontro con Gesù, dell'esperienza che facciamo di amicizia con Gesù e non è ciò che la provoca. Non è che dobbiamo fare qualcosa per suscitare o favorire il cammino spirituale. Il cammino spirituale è favorito dall'incontro con Gesù che posso vivere anche semplicemente, partecipando alla messa la domenica, vivendo i sacramenti, vivendo con tutti i miei limiti, con i tempi di preghiera che riesco a ritagliarmi. Da questo incontro, anche da queste piccole, poche, povere esperienze, vissute con cuore buono, con disponibilità, con verità, può nascere l'amicizia con Gesù che poi provoca il desiderio di camminare, il desiderio di crescere, il desiderio di scoprire di più. Sono, infatti, le stesse leggi che regolano l'incontro tra di noi. Quando incontro una persona che scopro bella, una persona buona, una persona di questo tipo, è questa relazione che suscita in me il desiderio di incontrarla di nuovo, di conoscerla di più. A volte si pensa che tutta la fatica, gli sforzi fatti, l'ascetica, portino all'incontro con Gesù. È il contrario! È l'incontro che ho con Gesù, l'esperienza con Gesù, che mi spinge, mi permette poi di affrontare l'impegno e la fatica».

***Da uomini liberi come possiamo dare valore alla spiritualità senza incasellare questo nelle singole religioni? Puoi darci un esempio di confronto con altre realtà spirituali?***

«Noi seguiamo la nostra spiritualità che, certamente, avrà elementi in comune con spiritualità che appartengono ad altre religioni. Il punto è che noi abbiamo una tradizione millenaria che non conosciamo. In questi nostri incontri abbiamo fatto qualche piccolo, sporadico accenno ad un tale S. Ignazio di Loyola che ha scritto il librettino degli *Esercizi Spirituali*, ma di santi e di tradizioni ce ne sono veramente tante ed è una cosa straordinaria che conosciamo molto poco. È questo che noi dobbiamo seguire, perché questo è stato pensato, rivisto ed elaborato in vista di quel fine che vi

dicevo. Non tutte le spiritualità hanno lo stesso fine. Magari alcune sono anche passate di moda, altre non sono ancora tramontate. Il loro obiettivo è qualcosa che ha poco a che fare con la nostra religione che è la religione di Gesù, è la religione dell'Incarnazione. Hanno poco a che fare con questo obiettivo dell'incontro con Dio, con l'instaurazione del suo Regno e la salvezza dell'anima nel modo in cui Gesù ci ha rivelato. Per cui, io personalmente prima di preoccuparmi – cosa che non ho mai fatto in tutti questi anni – di vedere quanto c'è di somigliante tra le caratteristiche della nostra spiritualità e quelle di altre religioni, mi preoccuperei di conoscere meglio la nostra spiritualità che è veramente bella e ricca. Il problema è che tante volte la conosciamo poco!».